



Rassegna Stampa

Mercoledì

12 Febbraio

2020

IL CONTAGIO

I MALATI SONO GIÀ 43.144

IL NUOVO NOME DEL CORONAVIRUS

L'Organizzazione mondiale della sanità l'ha ribattezzato «Covid-19» sigla che sintetizza le parole «corona», «virus» e «disease» (malattia)

Più di 1.000 morti per il virus
«È peggio del terrorismo»

L'Oms: agendo subito è possibile fermare l'epidemia, il vaccino pronto in 18 mesi

● **ROMA.** Una minaccia peggiore del terrorismo. Nel giorno in cui il numero dei morti oltrepassa la soglia psicologica di 1.000 unità, l'Oms alza il livello di allarme per il Covid-19 - sigla che sintetizza corona, virus e disease (malattia) - e avverte che il «tempismo è essenziale» poiché ora ci sono una «finestra di opportunità» e una «possibilità realistica» per fermare l'epidemia.

Da Ginevra, dove sono arrivati 400 scienziati da tutto il mondo per fare il punto sulla malattia, il direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus non ha usato giri di parole: «Un virus può creare più sconvolgimenti politici economici e sociali di qualsiasi attacco terroristico. Il mondo si deve svegliare e considerare questo virus come il nemico numero uno».

Per affinare le sinergie con i ricercatori cinesi, l'Organizzazione mondiale della Sanità ha inviato ieri in Cina la prima delegazione internazionale di esperti guidata da Bruce Aylward, epidemiologo canadese «veterano di emergenze».

Pechino, intanto, non trascura le misure politicamente simboliche. Sono state infatti «silurate» figure di primo piano della regione dell'Hubei per come hanno gestito l'emergenza: il segretario del partito per la Commissione salute della provincia, il capo della Commissione e il vice direttore della Croce Rossa locale.

E mentre si aspetta il vaccino, che sempre secondo l'Oms «potrebbe essere pronto in 18 mesi», il totale dei contagiati è salito a 43.144, quello delle vittime a 1.018. In crescita anche il numero dei decessi in una sola giornata: il record per ora si è toccato lunedì con 108 morti. A Weizhou, la città orientale cinese che è la seconda area più colpita dall'epidemia dopo Wuhan, sono stati registrati 474 nuovi casi confermati di contagio e 5.304 persone si trovano attualmente sotto osservazione medica, mentre un to-

tales di 106 persone sono state dichiarate guarite.

Si è inoltre registrato il primo caso in California, che porta a 13 il numero degli ammalati negli Usa, e altri 2 casi in Vietnam, compresa una bimba di tre mesi. Ma la diffusione al resto del mondo in generale è ben controllata, in particolare in Europa, dove la «cintura di sicurezza sta funzionando adeguatamente», secondo un'analisi della Fondazione Gimbe che rileva come per ogni 1.000 casi confermati in Cina si conta un solo caso in Europa. A dare un'idea del tasso di mortalità del Covid-19, e almeno parzialmente a

rassicurare, è intervenuto anche Luigi Ventura, professore ordinario di Economia Politica dell'Università La Sapienza di Roma. «Se lo zoom si fa su Wuhan e la provincia di Hubei, epicentro dell'epidemia, - afferma - la percentuale è del 3%. Se invece si guarda al resto della Cina la percentuale scende al 4 per mille. Numero uguale per il resto del mondo».

Intanto, anche il Giappone rafforza le misure di protezione: da questa settimana saranno cancellati i voli diretti con Shangai e altre città cinesi da 13 aeroporti regionali, portando a

680 i voli settimanali che collegano il Paese del Sol Levante con la Cina contro i circa 1.400 voli precedenti allo scoppio dell'epidemia. E salgono le preoccupazioni per i riflessi dell'emergenza coronavirus dall'economia cinese all'economia globale. Secondo il presidente della Fed, Jerome Powell, è presto per quantificarne l'impatto ma, avverte, «stiamo monitorando da vicino gli sviluppi della situazione» e «ci aspettiamo che la Cina prenda delle misure per sostenere la sua economia».

Eloisa Gallinaro

PRECAUZIONE IL CINESE RESIDENTE A BISCEGLIE NON HA ALCUN RISSENTIMENTO POLMONARE MA LIEVI SINTOMI DI FEBBRE ASSOCIATI A DISSENTERIA

Rientrato dalla Cina all'inizio del mese
ricoverato nel Reparto infettivi di Bari

NICO AURORA

● **TRANI.** Si era presentato ieri mattina al Pronto soccorso dell'ospedale di Bisceglie con lievi sintomi di febbre associati a diarrea. Tanto è bastato per mettere immediatamente in moto i conseguenti protocolli di sicurezza ultra garantisti: se si tratterà di coronavirus, o meno, lo si saprà solo nelle prossime ore.

Il paziente, un 40enne cinese, si trova adesso ricoverato presso il Reparto infettivi del Policlinico per tutti gli accertamenti del caso, che chiariranno se i sintomi accusati dall'uomo siano effettivamente riconducibili all'incubo sanitario del momento o, invece, siano di altra natura e possano fare tirare un generale sospiro di sollievo, come già accaduto la settimana scorsa per una

giovane donna di Barletta rientrata dalla Cina.

L'uomo è regolarmente residente a Bisceglie, dove vi aveva fatto ritorno dal suo Paese di origine, ai primi di febbraio, probabilmente in leggero anticipo rispetto al blocco dei voli disposti dall'Italia da e per la Cina, oppure attraverso uno scalo presso un'aerostazione intermedia.

Il paziente avrebbe accusato solo poche linee di febbre e non avrebbe presentato problemi polmonari: è stata soprattutto la dissenteria, dunque, a fare scattare, per eccesso di zelo, la serie delle rigorose misure disposte dall'Assessorato regionale alla sanità, conseguentemente articolatesi in tutte le Aziende sanitarie locali della Puglia.

Tanto è vero che la Direzione generale dell'Asl Bt e l'Ordine dei medici sono tornati a rassicurare tutti sulla attivazione, nel territorio di

Barletta-Andria-Trani, di ogni procedura utile a fronteggiare eventuali casi di coronavirus: «Abbiamo ricevuto e adottato il protocollo regionale che discende da linee guida ministeriali - dice **Alessandro Delle Donne**, manager della Asl Bt -. In caso di sospetto diagnostico riserviamo un ambulatorio del Pronto soccorso ed un'ambulanza dedicata, proprio come è stato per il cittadino di Bisceglie, per le gestione immediata di eventuali pazienti. Abbiamo predisposto tutto - continua Delle Donne - in collaborazione con il Dipartimento di prevenzione, il Reparto malattie infettive, le direzioni mediche di presidio e tutti gli altri operatori coinvolti, per essere immediatamente pronti a gestire qualsiasi situazione. Inoltre stiamo lavorando in stretta e continua collaborazione con il dottor **Dino Delvecchio**, presidente dell'Ordine dei medici della Bat, per assicurare la massima adesione al protocollo operativo redatto dalla Regione e condiviso con tutte le strutture sanitarie. Pertanto, invitiamo la popolazione alla massima serenità».



BARI L'ingresso del Pronto soccorso del Policlinico

MASSIMA ALLERTA «LIEVE MIGLIORAMENTO» PER I CONIUGI CINESI IN TERAPIA INTENSIVA ALLO SPALLANZANI. MIGLIORA IL RICERCATORE ITALIANO

E l'Italia non ferma Schengen

Il ministro della Salute: niente allarmismi, pronti a vagliare ulteriori misure

● **ROMA.** I numeri dell'epidemia da coronavirus in Cina continuano ad aumentare ma, al momento, non ci sono elementi tali da richiedere una sospensione dell'accordo di Schengen sulla libera circolazione alla frontiera tra gli Stati membri. Intanto, però, in Italia l'allerta resta massima e, sulla base dell'evoluzione della situazione, il comitato tecnico-scientifico del ministero della Salute potrà vagliare ulteriori misure di prevenzione. Ciò che va evitato, ha ribadito il ministro della Salute, Roberto Speranza, è l'allarmismo. Ad oggi restano tre i casi confermati in Italia, tutti in isolamento all'Istituto Spallanzani, a Roma: quello del ricercatore rientrato da Wuhan e la coppia di coniugi cinesi le cui condizioni sono in miglioramento.

«Sulla base della valutazione dei dati scientifici - ha chiarito Speranza in audizione alla commissione parlamentare Schengen - al momento non ci sono le

condizioni per immaginare una sospensione degli accordi di Schengen». Posizione, questa, sostenuta dal direttore del Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc), Andrea Ammon, lo scorso 4 febbraio all'Euro-parlamento. L'accordo, ha ricordato Speranza, autorizza gli Stati a ripristinare i controlli alla frontiera nelle ipotesi, ad esempio, di grave minaccia all'ordine pubblico, per eventi prevedibili o per una grave minaccia alla salute pubblica sulla base di un principio di proporzionalità. Ad oggi, ha ribadito, una decisione in tal senso «non è però giustificata da un punto di vista scientifico» e la «possibilità di contagio da uomo a uomo in Europa resta bassa». Ribadendo quindi la necessità di «un coordinamento più forte dei Paesi dell'Unione europea» - richiama che sarà portata al vertice dei ministri della Salute Ue, sollecitato dall'Italia e che si terrà domani a Bruxelles - Speranza ha sot-

tolineato come l'Italia abbia messo in atto misure sulla base del massimo principio di precauzione. Così, dal 5 al 10 febbraio, sono stati effettuati controlli su 5 mila voli aerei e su 620 mila passeggeri e sono stati anche implementati i controlli nei porti. Non escluse eventuali ulteriori misure - un'ipotesi è l'estensione dei controlli pure alle stazioni ferroviarie - ma le scelte saranno sempre guidate, ha chiarito il ministro, da un organismo di connotazione scientifica, ovvero il tavolo tecnico-scientifico riunito permanentemente al ministero. Al momento tuttavia, rispetto all'epidemia in corso, «nel nostro Paese le misure in atto sono più che adeguate», ha detto anche il commissario per l'emergenza coronavirus Angelo Borrelli. Insomma, «l'evoluzione della diffusione del coronavirus va seguita con la massima attenzione ma sono sbagliati gli allarmismi», ha avvertito Speranza invitando a riporre «fiducia nei nostri scienziati, che

ROMA
Una veduta esterna dell'ospedale Lazzaro Spallanzani



sono tra i migliori al mondo». Riferendosi poi all'Africa, ha precisato che l'Oms non ha certificato alcun caso di coronavirus nel continente in questo momento, ma «è chiaro - ha detto - che dobbiamo monitorare con la massima attenzione in virtù della collocazione geografica dell'Italia». Intanto, la coppia di coniugi cinesi provenienti da Wuhan, positiva al test, è tuttora ricoverata in terapia intensiva allo Spallanzani ma presenta «un lieve miglioramento delle condizioni generali». Continua invece la quarantena per i 20 turisti cinesi che facevano parte della stessa comitiva della coppia. E continua ad essere in «buone condizioni» il ricercatore italiano positivo al virus e tra-

sferito nei giorni scorsi allo Spallanzani dalla città militare della Cecchignola. Ad oggi, altri 9 pazienti ricoverati nello stesso Istituto sono in attesa del risultato del test. È invece negativo il test per una bimba cinese di 9 mesi ricoverata a Prato. Per il momento è sempre bloccato a Wuhan Niccolò, il ragazzo di 17 anni che non è potuto rientrare in Italia per la comparsa di febbre: «Dovrebbe tornare nelle prossime ore, avevo parlato di 72, e ci stiamo attivando affinché venga mantenuta la previsione», ha affermato il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri, non escludendo di tornare egli stesso a Wuhan per accompagnare lo studente.



«NON C'È RAGIONE DI ALLARME» Il sindaco di Melfi ha immediatamente rassicurato la popolazione chiarendo quali fossero le cause del decesso avvenuto nel locale ospedale

«Cinese morto in Basilicata stroncato da un'influenza»

La task force regionale: è tornato dall'Asia a dicembre il 71enne aveva anche una polmonite batterica

ROMA
I passeggeri in arrivo con voli interni internazionali e Schengen sono accolti in un'area dell'aeroporto «Leonardo Da Vinci» in cui addetti della Croce Rossa rilevano la temperatura corporea

FRANCESCO RUSSO

● **MELFI.** Nessun caso Coronavirus in Basilicata. Il settantunenne cinese che si trovava a Lavello (Potenza) dai suoi parenti, sin dai primi di dicembre, e che è morto l'altro giorno all'ospedale di Melfi non è stato stroncato dal virus che sta provocando grande paura in tutto il mondo. Lo ha annunciato ieri la task force regionale appositamente costituita in Basilicata.

A conclusione delle analisi, tempestivamente effettuate dal personale del nosocomio melfitano, è emerso infatti che l'uomo sarebbe deceduto a causa di una complicanza influenzale. Dal tampone prelevato sul paziente, infatti, sono stati isolati sia il virus influenzale in circolazione sia lo streptococco che ha causato la polmonite, risultata fatale per il cittadino cinese.

L'uomo - che era rientrato da un viaggio in Cina due mesi e mezzo fa - proveniva da una località distante ben 800 chilometri da Wuhan, epicentro dell'emergenza Coronavirus. Lunedì il settantunenne, accompagnato da un parente, si era presentato al Pronto Soccorso di Melfi per una crisi respiratoria, morendo dopo poco per un arresto cardiaco. Immediate, le procedure precauzionali innescate dall'infettivologo dell'ospedale federiciano, subito in contatto con la task force regionale sul Coronavirus. Il Pronto soccorso di Melfi, allo stesso tempo, è stato chiuso dal pomeriggio per questioni di sicurezza. Una volta appurato che la morte non è stata provocata dal Coronavirus non è stato quindi necessario inviare le provette, come da protocollo, all'istituto Spallanzani di Roma.



OSPEDALE Il «San Giovanni di Dio» di Melfi

La situazione è tornata in poche ore alla normalità, facendo rientrare l'allarme nella popolazione dell'area Nord lucana, alimentato dal tamtam sui social o sulle chat di genitori e studenti, a partire dalla tarda serata di lunedì, quando si era diffusa la notizia del decesso. «Nessun contagio da nuovo Coronavirus in Basilicata: il cinese giunto al pronto soccorso dell'Ospedale di Melfi alle ore 10.34 di ieri (*lunedì per chi legge; ndr*) è deceduto, dopo circa un'ora dall'arrivo, a causa di una complicanza influenzale. Dal materiale biologico prelevato dagli specialisti tramite tampone è stato possibile isolare sia il virus influenzale circolante in questo periodo sia lo streptococco che ha causato la polmonite batterica, complicanza che si può determinare specie nei soggetti più a rischio». A parlare, l'assessore regionale alla Salute, **Rocco Leone** e il direttore generale del Dipartimento, **Ernesto Esposito**, coordinatore della task force costituita con il compito di definire le procedure per gestire eventuali casi di contagio da nuovo Coronavirus a livello regionale. «I cittadini lu-

cani - proseguono - possono stare tranquilli: abbiamo definito delle precise procedure e siamo in grado di gestire eventuali emergenze». La persona deceduta, residente a Lavello, aveva avvertito il 7 febbraio scorso i primi sintomi influenzali, in particolare febbre, e lunedì mattina era stata accompagnata da un familiare nella struttura sanitaria. L'uomo era rientrato il primo dicembre scorso da una zona della Cina distante da Wuhan. Poco prima della nota ufficiale della task force regionale, in un post sui social network, il sindaco di Melfi, **Livio Valvano** - anche lui in costante contatto con il personale sanitario e con gli organismi istituzionali - aveva rassicurato la popolazione affermando: «Non è Coronavirus la causa del decesso dell'uomo di nazionalità cinese avvenuta all'ospedale di Melfi. Non c'è ragione di allarme». Il pericolo, però, è che ora si verifichino episodi di discriminazione nei confronti dei tanti cinesi che vivono e lavorano in Basilicata: i numerosi negozi da loro gestiti nei comuni del Vulture, del resto, sono sempre più vuoti.

RICERCA FAUCI, FRA I PIÙ CELEBRI IMMUNOLOGI DEL MONDO: FORSE TRASMISSIONE ASINTOMATICA

«Primi test immunitari al via negli Usa in 3 mesi»

● **ROMA.** Due o tre mesi per il primo test del vaccino contro un virus dall'evoluzione ancora «imprevedibile», dai tanti punti ancora oscuri e probabilmente capace di trasmettersi anche senza sintomi: è lo scenario dell'epidemia da coronavirus tracciato in un'intervista all'Ansa da Anthony Fauci, fra i più celebri immunologi del mondo e direttore dell'istituto statunitense per lo studio delle malattie infettive Niaid (National Institute of Allergy and Infectious Diseases), che fa parte dei National Institutes of Health (Nih).

Punto di partenza nel cammino verso il vaccino, così come nella conoscenza del virus che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) ha chiamato Covid-19, è stata la sua mappa genetica, utile «nello sviluppare un vaccino preventivo». Su quest'ultimo, ha proseguito Fauci, «stiamo lavorando con l'azienda biotecnologica Moderna e con la Coalition for Epidemic Preparedness Innovation (Cepi)». Il vaccino si basa su una delle tecnologie più avanzate oggi disponibili, che utilizza la sequenza del materiale genetico del coronavirus,

ossia l'acido ribonucleico (Rna). È quindi un vaccino sintetico, che non utilizza il virus ma l'informazione contenuta nelle mappa genetica finora pubblicate sulle banche dati GenBank e Gisaïd, entrambe liberamente accessibili alla comunità scientifica.

«Stiamo lavorando per sviluppare un vaccino a Rna messaggero per il nuovo coronavirus», ha detto Fauci, ed «entro due o tre mesi potrebbe essere pronto per la fase 1 dei test clinici», che saranno condotti su «un piccolo numero di adulti sani negli Stati Uniti per vedere se il vaccino è sicuro e in grado di indurre una risposta immunitaria. Se questo avrà successo e l'epidemia non sarà conclusa potremo promuovere un test clinico più ampio, di fase 2, allo scopo di dimostrare l'efficacia (o meno) del vaccino in un arco di tempo che va da un anno a un anno e mezzo».

«In genere la maggior parte dei virus si trasmettono quando qualcuno ha i sintomi, ma con il nuovo coronavirus - ha rilevato Fauci - sembra esserci una trasmissione asintomatica».

SANITÀ | GIUDICI AMMINISTRATIVI: LA REGIONE NON PUÒ «INVENTARE» LE TIPOLOGIE DI PRESTAZIONI

Dialisi, la scure del Tar Bocciate le nuove tariffe

● **BARI.** Il tentativo fatto nel 2018 per mettere pace nel settore della dialisi si infrange sul muro del Tar di Bari, che ha annullato la parte centrale della delibera con cui la giunta regionale aveva rivoluzionato il sistema prevedendo, tra l'altro, un aumento di posti a parità di spesa. Nel mirino sono finite le nuove tariffe che, secondo i giudici amministrativi, sono illegittime: la Regione non può modificare ciò che è stato previsto dal nomenclatore nazionale.

Spieghiamo. In Puglia, secondo il tariffario del 2013, esisteva (e ora torna a esistere) un sistema con nove diverse voci di spesa in base a cui - alla fine - le Asl rimborsavano la dialisi eseguita nelle case di cura private a un prezzo del 20% superiore rispetto a quella effettuata negli ambulatori accreditati. La delibera del 2018 ha invece introdotto due sole tipologie di prestazione (205 euro per la seduta di dialisi, 232 per l'emodiafiltrazione), concedendo un sensibile aumento agli ambulatori privati ma con la logica del «tutto compreso» (nella tariffa sono compresi prelievo e medicazioni) e in cambio dell'aumento dei posti-rene accreditati (uno ogni 4 pazienti a fronte di uno ogni 3,5). Secondo la Regione questa riorganizzazione sarebbe avvenuta a invarianza della spesa totale (alla fine il budget non cambia) ma avrebbe prodotto maggiore offerta sul territorio in termini di disponibilità del servizio.

I giudici amministrativi (seconda sezione, presidente Adamo, estensore Testini) hanno però accolto il ricorso dei

gestori di un centro dialisi di Otranto secondo cui il nuovo tariffario, oltre ad essere penalizzante per i privati, è anche illegittimo. Il Tar, dopo aver chiesto alla Regione una relazione esplicativa sul meccanismo (per capire in che modo le vecchie nove voci siano state raggruppate nelle due nuove tariffe) ha condiviso l'obiezione: spetta allo Stato - hanno detto i giudici - definire le prestazioni di assistenza specialistica. «Quand'anche - è scritto in sentenza - volesse ritenersi, come affermato dalla Regione negli scritti difensivi, che nessuna delle precedenti prestazioni è stata soppressa, comunque è evidente che la delibera gravata ha modificato il sistema di classificazione delle voci tariffarie, sostituendolo con un modello che fa riferimento esclusivo alle tecniche dialitiche, con ciò ponendosi in netto contrasto con il nomenclatore nazionale e conseguentemente rendendo impossibile la doverosa verifica circa il superamento o meno dell'importo massimo da quest'ultimo stabilito».

In Puglia i pazienti sottoposti a dialisi sono circa 3.600, ma la rete è dimensionata anche per assorbire il carico prodotto dal turismo estivo. Per gli utenti non ci dovrebbero essere ripercussioni ma le Asl saranno costrette a eseguire il ricalcolo di quanto già fatturato ed erogato ai centri privati. La Regione deve ora valutare la sentenza per capire se è possibile presentare appello o se invece il percorso di rideterminazione delle tariffe dovrà ricominciare da capo.

**DI NUOVO
IN BILICO**
Stop del Tar
di Bari alle
nuove tariffe
per la dialisi
dai privati



[m.s.]

ECONOMIA & FINANZA

TARANTO | 1.600 ADDETTI NON ASSORBITI DA MITTAL. SINDACATI IN RIVOLTA, PRESIDIO DAVANTI ALLA PREFETTURA IL 13

Ex Ilva, i cassintegrati restano senza reddito

Il ministro rassicura: presto la misura nel Milleproroghe

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Mentre il Mef studia la strategia per far rendere concreto il mini-accordo trovato la settimana scorsa da ArcelorMittal e i commissari dell'Ilva per dare un futuro allo stabilimento siderurgico di Taranto, facendo i conti anche con l'ala grillina che ritiene ormai maturi i tempi per divorziare dalla multinazionale, scoppia la grana dell'integrazione alla cassa alla quale sono sottoposti circa 1.600 operai ex Ilva rimasti a zero ore - in forza all'amministrazione straordinaria. Ieri i sindacati hanno duramente criticato il Governo per la mancata corresponsione in busta paga dell'integrazione del 10 per cento, tanto da rendere necessaria una replica congiunta del ministro del Lavoro Nunzia Catalfo e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Mario Turco. «L'emendamento al decreto Milleproroghe è già stato depositato e ha ricevuto anche l'ok della Ragioneria generale dello Stato, ora attendiamo solo l'approvazione del provvedimento che avverrà nei prossimi giorni» hanno scritto in una nota la Catalfo e Turco dopo che Fim Cisl, Fiom Cgil e Uil ieri mattina avevano lamentato ripercussioni economiche alla busta paga dei cassintegrati. «L'emendamento stesso - affermano Catalfo e Turco - garantirà la continuità del sostegno al reddito per i lavoratori dipendenti delle aziende del gruppo Ilva in amministrazione straordinaria per l'anno 2020, prorogando così misure già in vigore negli anni 2018-2019». Per il ministro Catalfo e il sottosegretario Turco, «è inutile quindi ingenerare preoccupazioni che non fanno bene ad un territorio già segnato da contrapposizioni e polemiche. Lavoriamo insieme - concludono - per costruire e non per dividere». L'integra-



Tensioni a Taranto

zione è già in atto da qualche anno, solo che ha bisogno d'essere riconfermata volta per volta. I lavoratori di Ilva in as-solo a Taranto sono appunto circa 1.600 - sono quelli che a novembre 2018, all'atto del subentro, ArcelorMittal non ha assunto. Si tratta di personale che ha frequentato corsi di riqualificazione professionale e, stando all'accordo al Mise di settembre 2018, dopo il 2023, qualora fosse ancora in cassa integrazione, dovrebbe essere destinatario di una proposta di assunzione da parte di ArcelorMittal. Ma con la nuova ristrutturazione che si profila per ArcelorMittal, col relativo rischio di nuovi, possibili esuberi, la partita della ricollocazione degli addetti di Ilva in as sembra essere divenuta a dir poco incerta e questo alimenta il nervosismo e le tensioni delle ultime ore.

Altro fronte incandescente è quello dell'indotto per il quale il prefetto di Taranto Demetrio Martino, ha convocato sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, Confindustria Taranto e ArcelorMittal per domani, alle 9, per fare il punto della situazione. L'incontro promosso dal prefetto prende le mosse da una specifica richiesta avanzata da sindacati e Confindustria Taranto che hanno manifestato le loro preoccupazioni per il mancato o ritardato pagamento da parte di ArcelorMittal, committente, dei lavori eseguiti dalle imprese. L'incontro era già in calendario per il 7 febbraio ma poi è stato aggiornato a nuova data visto che per venerdì scorso era in programma anche l'udienza al Tribunale di Milano, per la discussione dei ricorsi, di ArcelorMittal e Ilva in amministrazione straordinaria, udienza poi slittata al 6 marzo. L'incontro in prefettura sarà seguito dai lavoratori di Ilva in as che terranno un presidio dinanzi al Palazzo del Governo.

IL PROCESSO

Ambiente svenduto la Cassazione bacchetta la corte

■ **TARANTO** - Il ricorso è inammissibile perché l'ordinanza della corte d'assise dinanzi alla quale si sta svolgendo il processo «Ambiente svenduto», chiamato a fare luce sul presunto disastro ambientale provocato dall'attività del siderurgico, non è abnorme. Ma certo quel provvedimento con il quale l'8 luglio scorso la corte ha ammesso ulteriori prove, e altri testi, proposti dal pm Mariano Buccoliero a seguito dell'attività di indagine sui rifiuti sversati a Leucaspide, è irregolare, non essendo stato rispettato l'ordine di assunzione delle prove nel corso dell'istruzione dibattimentale. Dunque, pur non accolte, le doglianze degli otto imputati (la società Riva Forni Elettrici, Fabio Riva, Nicola Riva, Luigi Capogrosso, Girolamo Archinà, Alfredo Ceriani, Agostino Pastorino e Giovanni Rebaioli) che avevano proposto ricorso, non rientrano certamente nella casistica delle impugnazioni temerarie, ovvero connotate da avventata superficialità o finalità meramente dilatorie. La decisione della Cassazione, recepita ieri dalla corte d'assise con propria ordinanza, spalanca la strada verso la sentenza, attesa entro l'estate.

[m.maz.]

TARANTO

UN'AREA AL RIONE TAMBURI

IL SOGNO DEL CANTAUTORE

L'artista romano ebbe l'idea di realizzare uno spazio verde per i bambini proprio nei pressi della scuola «Gabelli»

Una svolta in arrivo per il parco di Fabi

A stretto giro l'Arpa invierà la relazione tecnica alla Provincia

FABIO VENERE

● Il Parco «Lulù» si avvicina. Certo, non c'è ancora il... timbro che sancisce l'ufficialità, ma l'area a verde del quartiere Tamburi sta per assumere forma e sostanza. L'indiscrezione raccolta dalla *Gazzetta* arriva a poco più di venti giorni dalla delusione pubblicamente espressa dal cantautore romano **Niccolò Fabi**. Che, qualche anno fa, diede il via libera all'iniziativa (benefica) per dar vita ad uno spazio in favore dei bambini che vivono nelle zone più vicine allo stabilimento Siderurgico. In particolare, l'area sorgerà (dovrebbe sorgere il condizionale è ancora d'obbligo) nei pressi

della scuola «Gabelli» ubicata in via Verdi.

Ma qual è la novità? Nei giorni scorsi, il Comune di Taranto avrebbe inviato all'Arpa la nota con cui l'impresa che ha realizzato gli interventi di bonifica nella zona denominata «sp 4» l'avvenuto collaudo tecnico. Ora, i funzionari dell'agenzia regionale per l'ambiente dovranno redigere una relazione tecnica con cui attestano quanto inviato dall'Amministrazione comunale. E così, a stretto giro, poi l'Arpa invierà alla Provincia gli atti in questione consentendo così al dirigente della direzione Ambiente di adottare un provvedimento con cui si consente di svolgere delle at-

tività in quella zona bonificata. A questo punto, ragionevolmente, nel giro di un paio di settimane (circa) questo lungo iter dovrebbe concludersi.

Tre settimane fa, peraltro, Fabi non aveva nascosto la sua amarezza e la sua delusione per quanto accaduto. Anzi, per quello che non è ancora accaduto ovvero per la mancata apertura del cantiere. «È un tasto dolente, perché quei *rendering* appartengono a una comunicazione di tempo fa» aveva detto il cantante. «Ci fu una presentazione in Comune, ma finora i lavori, a distanza di tre anni, non sono partiti». A bloccare tutto è stata sinora la mancata attestazione di avvenuta bonifica, di competenza della



IL PARCO E IL CANTAUTORE Nella foto la scuola Gabelli, nel riquadro Niccolò Fabi

Provincia. Che, a sua volta, può emetterla dopo l'invio della relazione tecnica da parte dell'Arpa. La *Gazzetta* segnalò i ritardi a novembre.

«Quello di Taranto è l'unico progetto che non siamo riusciti a portare a termine in dieci anni», ha detto tre settimane fa il cantautore romano, con un tono evidentemente sconsolato: «Forse è stato presuntuoso da parte mia entrare in un contesto così articolato, ma mi sentivo di farlo per una città così martoriata. Taranto è in un meccanismo complicatissimo, e i suoi cittadini si trovano al centro di un vortice che mi dà una pena infinita». E ancora: «I lavori non sono partiti, e faccio fatica a capire

qualcosa di così articolato come la situazione tarantina - aveva continuato Niccolò Fabi - una situazione che va al di là della burocrazia presente in tutta Italia. Il nostro era un progetto a margine e simbolico, non risolutivo del problema di Taranto e del conflitto sanità-lavoro, ma è entrato nel vortice di interessi e campanilismi. È sempre l'*ego* che rallenta un lavoro collettivo e corale. La risultante è che siamo fermi, tutto è approvato ma ogni volta salta fuori un ulteriore cambio, un'attesa, un protocollo, una bonifica. Mi fa pena parlarne perché ho una responsabilità nei confronti dei miei donatori che ancora aspettano». Ora, però, si avvicina la svolta.

SANITÀ

DISAGI IN VISTA AL MOSCATI

LE RASSICURAZIONI

«A maggio dovrebbe entrare in funzione la nuova macchina per la tomoterapia e così riusciremo a recuperare altri pazienti»

Stop l'1 marzo a uno dei due macchinari della radioterapia

Silvano: «sarà una criticità che durerà quattro-cinque mesi»

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Disagi e criticità diffuse quanto emerge da una serie di segnalazioni fatte pervenire da pazienti, malati, loro familiari, a volte semplici conoscenti, comunque utenti dei servizi sanitari. Molte volte il racconto di tutto ciò si accompagna ad una debita considerazione dell'abnegazione, della comprensione e della disponibilità dei diversi operatori. Ma, altrettanto, non si sottacciano i disagi a cui da utenti si è involontariamente sottoposti.

Così accade che, nel breve volgere di qualche istante, si accavallino i racconti dei disagi, da quelli legati all'improvvisa avaria di importanti macchinari il cui esercizio ingolfa le liste d'attesa, a quelli legati alla trasferta fuori provincia a causa della momentanea riduzione di esercizio degli acceleratori in uso a Taranto paradossalmente per i tempi necessari alla attivazione della nuova apparecchiatura per la tomoterapia.

Era accaduto il giorno prima al SS. Annunziata: una macchina per la risonanza magnetica improvvisamente si blocca, l'utenza presente viene deviata verso la risonanza di più nuova



SANITÀ L'ospedale San Giuseppe Moscati

generazione di Manduria, con tempi e disagi inevitabili anche per chi può alla fine della giornata recarsi con i propri mezzi, in assenza di adeguati mezzi di trasporto pubblico, a poco più di 30 chilometri di distanza. Fin qui forse persino, agli occhi di alcuni, normale routine. Che, pur tuttavia, porta la gente ad annotare negativamente quel che accade. E non si sa per quanto. Ben più pesanti i disagi di chi deve sottoporsi alla radioterapia e che in questo periodo si vede "dirottato" a Brindisi o al

Miulli di Acquaviva. Non tanto per la cura in sé, quanto per l'assenza di servizi di supporto e trasporto che grava soprattutto su quella fascia sempre più ampia di utenza anziana. Disagi dei pazienti che pure il responsabile del reparto dell'ospedale Moscati, Giovanni Silvano, sta cercando di attenuare. «Una delle due macchine – afferma – va fermata il primo di marzo perché deve essere sostituita per cui stiamo contingentando i pazienti in modo da arrivare ad un numero tale da poter essere

gestito con un'unica macchina. Purtroppo sarà una criticità che durerà quattro-cinque mesi. A maggio dovrebbe, comunque, entrare in funzione la nuova macchina per la tomoterapia e così riusciremo a recuperare altri pazienti. A luglio, massimo settembre, dovrebbero entrare nuovamente in funzione i due acceleratori e di conseguenza potremo tornare a regime e riportare portare Taranto, dal punto di vista delle apparecchiature, ai livelli di eccellenza che avevamo anni fa. Stiamo creando – aggiunge – un minimo di criterio clinico e non soltanto ragionieristico per cui rinviando ai prossimi mesi i pazienti oncologicamente rimandabili, mentre stiamo trattando qui i casi più urgenti ed inviando a Brindisi o ad Acquaviva coloro che per varie ragioni vanno trattati in tempi brevi e che, comunque, possono recarsi lì. Altrettanto, se vediamo il paziente anziano, particolarmente impegnato, cerchiamo di trattarlo qui. Abbiamo anche chiesto alla direzione generale l'autorizzazione ad utilizzare le macchine il sabato in modo da assicurare un maggior numero di trattamenti. Attendiamo risposta».

GINOSA STRUTTURA ANCORA CHIUSA

Sul centro sanitario il pressing dei sindacati

● **GINOSA.** I sindacati e le associazioni del privato sociale si mobilitano e chiedono la pronta apertura del centro polifunzionale territoriale sanitario. E un'apposita riunione aperta a tutta la cittadinanza.

Spi-Cgil, Fnp-Cisl, Uilp-Uil e le associazioni Cittadinanzattiva-Tribunale per i diritti del malato, Avis, Ant, Anffas, Afasm di Ginosa e Marina di Ginosa, da anni impegnati in una vertenza sui servizi socio-sanitari del territorio, hanno spiegato che sebbene il Piano sanitario regionale si ponga l'obiettivo di qualificare e di migliorare i servizi territoriali socio-sanitari non ospedalieri, la comunità negli ultimi anni ha visto ridursi in modo significativo l'offerta delle prestazioni sanitarie, dal taglio del servizio di Senologia (spostato a Mottola), alla soppressione del Punto di primo intervento, senza valide alternative previste nel Piano regionale di riordino ospedaliero.

Pensando sempre che l'unica struttura realizzabile sia il Cpt (Centro Territoriale Polifunzionale): infatti il 23 maggio 2018 i Medici di Medicina Generale di Ginosa e a seguire Marina di Ginosa sottoscrivevano l'intesa ad organizzarsi e che il 12/10/2018 il Comune di Ginosa siglava l'intesa con la Asl/Ta1 deliberando la concessione in comodato d'uso dei locali di proprietà comunale già adibiti a sezione distaccata del Tribunale di Taranto (ex Pretura).

« Al fine di verificare lo stato di attuazione delle procedure per la realizzazione del Cpt, lo scorso 31/10/2019, si è tenuto un incontro tra l'Amministrazione comunale e le associazioni-si legge nella nota- era stata anche evidenziata la non certezza del finanziamento per i lavori di adeguamento dell'immobile ex Pretura, per cui si richiedeva un'apposita iniziativa pubblica con l'Asl e la Regione Puglia allo scopo di dichiarare prioritario il finanziamento del Cpt».

Tenuto conto che il Consiglio comunale richiesto non si è mai tenuto e che, nel frattempo, la Regione Puglia ha deciso di finanziare i progetti presentati da Taranto, Grottaglie, Laterza e Lizzano. «Preso atto che i gruppi consiliari del Comune non hanno, sino ad ora, aderito alla richiesta delle organizzazioni sindacali e delle associazioni di procedere alla convocazione di un apposito Consiglio comunale aperto - si legge nel documento - è indetta un'assemblea pubblica da tenersi entro il 20 febbraio al fine di invitare i cittadini di Ginosa e Marina di Ginosa ad una mobilitazione generale per una sanità che risponda realmente ai bisogni di tutti».

[Antonella De Biasi]

CASTELLANETA AL SAN PIO

Ecografia morfologica attivato il servizio

Annuncio dell'assessore Cellamare

● **CASTELLANETA.** «L'arrivo dell'ecografia morfologica è un grande risultato ottenuto grazie ad una splendida sinergia tra Asl, direzione medica e Comune». L'assessore comunale alla sanità Alfredo Cellamare commenta così l'attivazione all'ospedale San Pio, ormai da quasi un mese, del servizio per le ecografie ostetriche morfologiche.

Si tratta di una strumentazione che permetterà alle donne in gravidanza di sottoporsi a un esame che fino al mese scorso era disponibile solo in altre strutture. Cellamare tiene a fare un plauso anche per l'arrivo del nuovo medico del reparto di ostetricia, il dott. Francesco Secundo, «il quale - spiega - sta già svolgendo attività ginecologica con le morfologiche. Sul suo arrivo mi sono interessato in prima persona centrando l'obiettivo che tutti desideravamo perché quel medico era destinato ad altra sede».

Ringraziamento che da parte dell'esponente della giunta Gugliotti va anche «al gran gioco di squadra che si è messo in campo, ai medici del reparto di ginecologia del San Pio di Castellaneta, al direttore sanitario dell'ospedale Tatò e ai direttori Asl Colacicco e Rossi. Insieme - conclude - siamo riusciti a fornire un nuovo servizio alle mamme in gravidanza».

[A.Lor.]

Ex Ilva, Bentivogli duro: «La decarbonizzazione è soltanto uno slogan»

► Il segretario della Fim Cisl: «Così si blocca lo stabilimento e il piano ambientale»

► La replica: «Non è vero, è l'elemento centrale per i cambiamenti climatici»

Alessio PIGNATELLI

Che l'amore non sia mai sbocciato, se n'è avuta ampia traccia nel passato. Anche il presente, però, rivela il rapporto non esattamente idilliaco tra il segretario generale della Fim Bentivogli e il presidente della Regione Emiliano.

Motivo del contendere, tanto per cambiare, l'ex Ilva e il cavallo di battaglia del governatore: la decarbonizzazione degli impianti. Una strada su cui sembrerebbe convergere la trattativa tra governo e ArcelorMittal ma che, secondo il leader sindacale, rallenta i tempi del piano ambientale ed è strumento di propaganda nelle prese di posizione di Emiliano.

La ghiotta occasione per punzecchiarsi è il "Wired digital day" tenutosi ieri al Teatro Petruzzelli di Bari. «Questa parola, decarbonizzazione, ormai è diventata uno slogan, uno spot che serve molto spesso alla politica locale e nelle elezioni regionali - ha detto il segretario della Fim Marco

Nuovo botta e risposta sul futuro della fabbrica tra il sindacalista e il governatore



Il segretario generale della Fim Bentivogli ieri al Petruzzelli di Bari

Bentivogli -. Noi ne vediamo poco di green perché bloccare lo stabilimento e il piano ambientale significa fare tutto ciò che si può fare lontano dall'ambientalizzazione». Poi, tanto per essere ancora più chiari, Bentivogli ha aggiunto che «bisognerebbe interrompere la propaganda e cominciare a fare cose concrete e far ripartire quello stabilimento, attuare tutto ciò che è prescritto dall'Aia e dal piano ambientale. E, soprattutto,

onorare l'accordo del 6 settembre 2018». Non è finita qui perché il numero uno della Fim ce ne ha anche per chi si fa dettare i tempi dalla magistratura.

Qui è bene fare un passo indietro per ricordare a grandi linee cosa sta succedendo nella vertenza siderurgica. Gli staff di governo e Mittal sono al lavoro per trovare una quadra dopo l'annunciata intenzione della multinazionale di abbandonare l'Italia. Si sta ra-

gionando su una nuova fabbrica concepita con un ciclo misto, la realizzazione di due forni elettrici e di un impianto di produzione di preridotto. Una rivoluzione rispetto al classico ciclo integrale attuale: sopravviverebbero solo due altoforni.

Nel negoziato in cui le parti sociali non sono state ancora coinvolte c'è anche un livello di ragionamento più globale che abbraccia l'ingresso statale nell'ex Ilva. Parallelamente,

è in corso un contenzioso civile al Tribunale di Milano in cui i commissari di Ilva in As si sono appunto opposti alla volontà di Mittal di recedere dal contratto. Dopo tre proroghe, il 6 marzo sarà l'udienza decisiva: o si va allo scontro in Aula oppure si ritira tutto.

«L'assurdo è che i tempi sono scanditi dalle udienze in tribunale - ha attaccato Bentivogli -. La giustizia deve fare il suo corso ma credo che il governo nei confronti con le par-

ti sociali abbia l'onere di fare la politica industriale. Su questo non bisogna perdere più tempo, se n'è perso anche troppo». Per il sindacalista il punto chiave è non stravolgere quell'accordo già raggiunto e firmato al Mise a settembre 2018: «L'idea di smontare piano lo stabilimento e fare un mix tra forni elettrici e ciclo integrale - ha concluso - sembra un po' più dettata dall'agenda regionale del governatore della Puglia, ma non ha nulla a che fare con quello che serve alla siderurgia e all'ambiente». Insomma, stilette con un obiettivo ben preciso. Non una novità, come detto.

Il presidente Michele Emiliano, anche lui all'evento in un diverso momento, ha preferito non incendiare ulteriormente la polemica: «Non so di cosa parla. La decarbonizzazione è l'elemento centrale dei documenti sui mutamenti climatici europei, è il centro del trattato di Parigi, è il mantra anche sul quale si sta sviluppando la trattativa tra il governo e ArcelorMittal. Non so che altro aggiungere anche perché non voglio fare polemiche quindi lascio cadere».

E a proposito di misure per contenere le emissioni di CO2, il colosso franco indiano ha ipotizzato la chiusura nel giro di tre anni di un impianto in Francia a Florange per la produzione di coke necessaria alla fabbrica di Dunkerque. Una scelta proprio nell'ottica di riduzione delle emissioni di oltre il 30% da qui al 2030: «la richiesta di coke è destinata a diminuire» ha confermato l'azienda in un comunicato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bisognerebbe interrompere la propaganda e cominciare a fare cose concrete»

L'iniziativa

I braccialetti di “Giorgio Forever” per il polo di ricerca oncologica

Bastano solo due euro per contribuire al progetto per la costituzione di un polo per la ricerca oncologica a Taranto. L'iniziativa è stata varata dall'associazione tarantina “Giorgio Forever” fondata dai genitori del piccolo Giorgio Di Ponzio, ucciso dal cancro a soli quindici anni. Con soli due euro si potranno acquistare i braccialetti dell'associazione con la scritta “Apienipolmoni”. Il ricavato sarà utilizzato proprio per contribuire all'ambizioso progetto. Per prenotare i braccialetti si possono contattare i numeri 3203457730 o 3920879442.





Il caso
siderurgico

Buste paga senza l'integrazione del 10% L'ira degli operai, il Governo rassicura

Il sottosegretario Turco e il ministro Catalfo: «Attendiamo solo l'approvazione dell'emendamento»

Alessio PIGNATELLI

“L'emendamento al decreto Milleproroghe è già stato depositato e ha ricevuto anche l'ok della Ragioneria generale dello Stato, ora attendiamo solo l'approvazione del provvedimento che avverrà nei prossimi giorni”.

In una nota congiunta inviata ieri, il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Mario Turco, hanno voluto placare l'ira dei sindacati dovuta alla mancata corrispondenza in busta paga dell'integrazione salariale del 10 per cento per i lavoratori in cassa integrazione straordinaria dipendenti di Ilva in amministrazione straordinaria.

Un chiarimento che comunque non ha soddisfatto pienamente le organizzazioni sindacali che per domani, in occasione di un incontro già fissato con il prefetto di Taranto sulla situazione indotta, hanno organizzato un presidio sotto Palazzo del governo. Bisogna tornare alle origini per capire da dov'è nata questa problematica.

Innanzitutto, è bene spiegare che l'integrazione salariale è una misura che è in atto già da qualche anno ma occorre



periodicamente confermarla. Cos'è successo, allora? Per il 2020 era prevista nel testo del decreto Milleproroghe ma poi è improvvisamente scomparsa in quello pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Per recuperarla, si è quindi optato per un emendamento per un importo di spesa di 19 milioni di euro a valere sul Fondo sociale per Occupazione e Formazione. In mancanza della copertura della Legge, i sindacati hanno lamentato la mancata corrispondenza di circa 200 euro nell'ultima busta paga. In totale, la platea è composta da

2.331 unità ossia 1.978 dipendenti di Ilva in As (solo a Taranto sono circa 1.600 cioè quelli non riassorbiti da Arceormittal al momento del passaggio degli asset), 341 di Sannac e 12 per Taranto Energia. “L'emendamento stesso - affermano Catalfo e Turco - garantirà la continuità del sostegno al reddito per i lavoratori dipendenti delle aziende del gruppo Ilva in amministrazione straordinaria per l'anno 2020 prorogando così misure già in vigore negli anni 2018-2019. È inutile quindi ingenerare preoccupazioni che non

fanno bene a un territorio già segnato da contrapposizioni e polemiche. Lavoriamo insieme per costruire e non per dividere”. Le organizzazioni sindacali hanno comunque chiesto di approfondire la tematica domani in occasione del tavolo tecnico sull'indotto che si terrà in prefettura a Taranto. Fim, Fiom e Uilm chiedono di “poter affrontare la questione dell'integrazione salariale del 10% per i lavoratori di Ilva in As. Nella fattispecie segnaliamo che ad oggi, nonostante le rassicurazioni del governo in merito all'approvazione di un



Nelle foto d'archivio alcune manifestazioni dei lavoratori ex Ilva davanti alla fabbrica e in prefettura. A destra il sottosegretario tarantino Mario Turco

Ilva, hanno constatato il mancato pagamento dell'integrazione salariale del 10% con conseguente retribuzione pari a zero euro”. Inoltre, sempre domani, ci sarà un presidio sotto la prefettura con i lavoratori in Amministrazione Straordinaria.

Oggi, infine, i commissari di Ilva in As Ardito, Danovi e Lupo saranno ascoltati dalle commissioni Attività produttive e Ambiente della Camera in seduta congiunta. Faranno il punto sulle iniziative avviate tra cui l'intervento a favore del disagio delle famiglie meno abbienti con risorse da 30 milioni di euro di recente sbloccati dal Mise. Quella quota sarà destinata in primis al comune di Taranto (20 milioni) e la restante parte tra i comuni dell'area di crisi ambientale: Statte, Massafra, Montemesola e Crispiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amara scoperta per lavoratori cassintegrati: domani saranno in presidio alla Prefettura

L'ok della Corte a nuove prove fu contestato: ricorso respinto

Inammissibili, per la Corte di Cassazione, i ricorsi promossi da alcuni degli imputati principali coinvolti nel processo “Ambiente svenduto”, celebrato sulle emissioni inquinanti dell'ex Ilva, e su un'altra serie di reati addebitati alla presunta responsabilità degli ex proprietari della società siderurgica Ilva Spa (la famiglia Riva).

Come si ricorderà, nell'estate scorsa, le udienze programmate davanti alla Corte d'Assise di Taranto puntavano ad acquisire agli atti nuove prove testimoniali scaturite dall'attività integrativa d'indagine effettuata dalla procura della Repubblica di Taranto. La difesa degli imputati aveva contestato alla Corte d'Assise l'ordinanza con cui la stessa aveva ammesso l'escusione di nuove prove testimoniali.

Il 7 luglio 2019, la Corte d'Assise, con una specifica ordinanza, aveva aderito alla richiesta dell'accusa di sospendere la fase di istruzione a scarico aperta con l'esame degli imputati, consentendo all'accusa pubblica di immettere nuove prove, poiché le stesse erano state ritenute «non manifestamente superflue né irrilevanti». Per la cronaca, si trattava di prove testimoniali scaturite da acquisizioni probatorie in altro procedimen-

to. L'opposizione della difesa, rispetto alla procedura autorizzata dalla Corte, aveva prodotto strascichi di non poco conto. I legali dei maggiori imputati, infatti, avevano presentato ricorso per Cassazione, lamentando «l'abnormità dell'ordinanza» della Corte d'Assise di Taranto (presidente Stefania D'Errico, giudice a latere Fulvia Misserini, più sei giudici popolari).

Senza scendere troppo nei dettagli del contenzioso tecnico-giuridico che ha chiamato alla soluzione i supremi giudici, c'è da sottolineare come secondo la prospettazione della difesa (il ricorso era stato promosso dagli avvocati Carlenrico Paliero, Luca Perrone, Pasquale Annichiarico, Vincenzo Voza, Gian Domenico Caiazza, Stefano Lojacono e Gaetano Melucci), la Corte avrebbe dato l'ok al-

La contestazione difensiva riguardò una ordinanza della Corte d'Assise nel luglio 2019



le nuove prove, non considerando che nel caso specifico sarebbe stato necessario basarsi su altro articolo del codice di rito che giustifica l'ingresso di nuove prove «per assoluta necessità dell'esercizio dei poteri di integrazione probatoria ai fini della decisione».

Nel caso in questione, secon-

Fase di istruzione a scarico interrotta da nuovi testi citati in aula dall'accusa

do la difesa, il provvedimento adottato dalla Corte avrebbe introdotto «arbitrari inserti accusatori fuori dai canoni codicistici». Sicché, c'era da ritenere «che la denunciata illegittimità si connoti in termini di abnormità, in quanto pone in pericolo l'equilibrio funzionale del procedimento e la stessa nozione di processo come “serie ordinata” di atti tendenti alla stabilità della sua conclusione». Con ciò mutando la conclusione da una pronuncia dei Supremi giudici del 2013.

Con sentenza depositata il 30 gennaio scorso, però, gli Ermellini hanno evidenziato che l'ordinanza della Corte non è «talmente eccentrica da porsi al di fuori dell'ordinamento processuale e non è emessa in difetto di potere. Inoltre, non ricorre la cosiddetta abnormità funzionale».

Di qui la dichiarazione di inammissibilità dei ricorsi.

L. Cam.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex calciatore Leonardo Giuliano da undici anni vive rinchiuso in casa

Prigioniero della Sla da 11 anni

►Gara di solidarietà per acquistare un mezzo per farlo uscire dalla sua casa

►Ex calciatore costretto a vivere rinchiuso Ha chiesto di poter tornare all'aria aperta

MANDURIA

Gianluca CERESIO

Catena di solidarietà per regalare un mezzo di trasporto a Leonardo, affetto da Sla e da 11 anni prigioniero in casa.

Quando la durezza della realtà interrompe bruscamente il percorso della vita, ogni parola appare superflua nel cercare di risolvere l'animo di chi, giorno per giorno, è costretto a giacere in un letto senza la possibilità di poter più nemmeno vedere il colore del cielo e godere di qualche ora all'aria aperta.

È purtroppo il caso di Leonardo Giuliano, un 56enne di Manduria, che da undici anni è costretto a rimanere immobile in un letto per aver contratto la terribile Sla, sclerosi laterale amiotrofica.

Il 56enne, vive collegato ad un ventilatore automatico che gli permette di respirare, quindi viene nutrito attraverso la Peg (gastronomia endoscopica percutanea). Ex atleta calciatore nel settore dilettantistico, Leonardo all'improvviso, si è trovato a dover affrontare questa malattia altamente in-

validante che cancella ogni possibilità di movimento degli arti e della parola, oltre alle varie funzioni dell'organismo.

Da ben undici anni quindi, Leonardo non esce da casa, amorevolmente assistito dalla moglie e dai figli, con il supporto sanitario dell'ottimo personale dell'Adi (Assistenza domiciliare integrata) della Asl, con i quali comunica attraverso lo schermo di un apposito computer su cui scrive utilizzando lo sguardo.

Dopo che varie volte Leonardo ha espresso il desiderio di poter essere condotto all'aria aperta, non è stato purtroppo possibile accontentarlo, in quanto, data la sua situazione, è necessario utilizzare un mezzo di trasporto particolare e predisposto a tale scopo.

A tal proposito, grazie anche all'interessamento del responsabile regionale della Cpa

Ambiente, Mimmo Carrieri, sul web è scattata una vera gara di solidarietà per cercare di raccogliere il denaro necessario per acquistare un mezzo di trasporto idoneo, (anche usato) per poter permettere a Leonardo di poter uscire dalla propria abitazione.

A tal proposito, è stato istituito un conto presso la Banca Popolare di Puglia e Basilicata agenzia di Manduria dove ciascuno può effettuare un versamento anche piccolo. Queste le coordinate del conto corren-

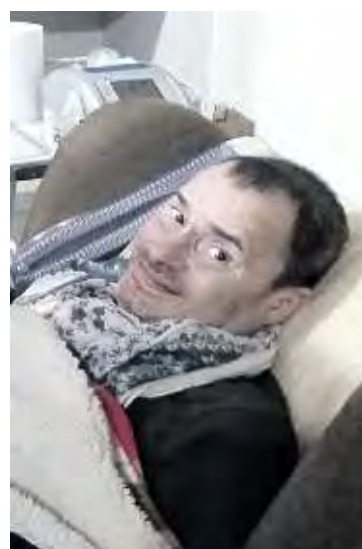
te 01/191/00068055 - codice Iban IT40 R053 8578 9200 0000 0068 055 Banca Popolare di Puglia e Basilicata agenzia di Manduria.

Purtroppo è noto che da alcuni anni i casi di Sla su Manduria superano quella che è la media nazionale se riportata in base al numero di abitanti. Infatti, se si tiene conto che i casi nella cittadina messapica sono otto, ciò da origine ad una alta incidenza, calcolando invece che la percentuale nazionale su oltre 100mila abitanti ne fa registrare solo tre casi. La malattia denominata Sla o anche morbo di Lou Gehrig, colpisce e fa degenerare progressivamente il sistema nervoso, per cui è pericolosamente invalidante.

Le cure sono molto costose, dal momento che le case farmaceutiche, considerato il numero di casi relativamente limitato, non hanno previsto un'ampia produzione di questo tipo di medicinali. Ora si chiede la solidarietà di tutti per cercare di regalare un sorriso a Leonardo, permettendogli di poter disporre di un mezzo di trasporto che gli permetta di uscire da casa dopo 11 lunghi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Catena sul web per esaudire il desiderio del 56enne Leonardo Giuliano



Cronaca

REGIONE



**Siglato l'accordo
con Federfarma
i pazienti
potranno
rivolgersi
alle farmacie
di fiducia**

Il consigliere Giuseppe Turco: «Per pazienti stomizzati accordo per tempi più celeri»

BARI - "Dispositivi medici per pazienti stomizzati, procede accordo per tempi più celeri nell'erogazione". Così il consigliere regionale di Senso Civico - Un nuovo Ulivo per la Puglia, Giuseppe Turco.

"A circa sei mesi dall'approvazione in Consiglio regionale della mia mozione, che impegnava giunta e assessorato alla Sanità, arrivano i primi risultati- dice Giuseppe Turco- in Puglia i tempi di attesa per pazienti stomizzati, laringectomizzati e prostatectomizzati (sottoposti a interventi chirurgici su tumore al colon retto, vescica, prostate, laringe), si ridurranno grazie all'accordo tra Regione Puglia e Federfarma. Una volta siglato, i pazienti potranno rivolgersi anziché alle farmacie ospedaliere, direttamente alle farmacie di fiducia. Si tratta di un risultato davvero sorprendente, perché se totalmente recepita, tale mozione (molto sentita dagli stessi pazienti) garantirà altri risultati- prosegue il consigliere regionale- gli specialisti operanti nelle strutture pubbliche e convenzionate della Regione Puglia comunichino l'avvenuta prescrizione dei dispositivi medici al sistema informatico regionale; il sistema, rilevata la prescrizione, trasmette l'ordine d'acquisto direttamente al distretto sanitario e all'azienda fornitrice dei dispositivi medici, con l'obbligo per la stessa di provvedere alla consegna domiciliare; infine si autorizzano i medici di famiglia a rinnovare la prescrizione specialistica alla sua scadenza annuale. Insomma una filiera più corta, più pratica e più veloce che cancella anni di tempi di attesa inaccettabili per chi deve combattere non solo con la malattia, ma soprattutto con un altro male del nostro sistema, la lentocrazia. Il risultato è uno dei tasselli- conclude il consigliere regionale di Senso Civico - che si aggiungono all'accordo con l'Inps, siglato a settembre scorso alla Fiera del Levante, per il certificato oncologico introduttivo, evitando così ai pazienti inutili pellegrinaggi tra uffici per far valere un proprio diritto".



FAGGIANO. L'incontro nella sala consiliare con l'assessore regionale Mino Borraccino

«118, prioritario stabilizzare precari»

C'erano soccorritori, volontari e dipendenti esterni che da anni prestano servizio presso le strutture sanitarie pubbliche



FAGGIANO- “L'internalizzazione dei precari della Sanità resta un obiettivo prioritario”. Così l'assessore regionale allo Sviluppo Economico Mino Borraccino durante l'incontro con gli operatori del 118. “Ho incontrato nella sala consiliare del Comune di Foggiano, i soccorritori, i volontari e i dipendenti del servizio 118, per discutere del provvedimento di internalizzazione di questi servizi- dice l'assessore- dopo l'approvazione della Delibera con cui la Giunta Regionale ha emanato le linee guida in materia di organizzazione e gestione delle Società in house delle Aziende ed Enti del Servizio Sanitario Regionale, procede in tutta la Puglia il percorso finalizzato all'internalizzazione del personale del 118 e degli altri servizi in ambito sanitario. Si tratta di lavoratori dipendenti esterni che da anni prestano

servizio presso le strutture sanitarie pubbliche della nostra regione (impiegati CUP, informatici, addetti alla logistica e alla distribuzione del farmaco e operatori del 118), per i quali ci sono le condizioni per la internazionalizzazione, con contratti assimilabili, per la copertura di tutto il fabbisogno.

Con l'avvio di questo procedimento fortemente voluto dal presidente Emiliano, in controtendenza rispetto alle altre Regioni, si è aperta una fase storica per la Puglia- prosegue Mino Borraccino- ho assicurato, pertanto, ai presenti che l'obiettivo del Governo regionale è quello di arrivare alla stabilizzazione di tutta questa platea di lavoratori precari.

In questo modo sarà chiusa finalmente la lunga fase dei cosiddetti “volontari” che gestiscono un servizio così importante e delicato per la nostra

vita e la nostra salute, come quello del 118, e saranno assicurate nel contempo stabilità e sicurezza economica a una platea composta da alcune centinaia di lavoratori che convivono da anni con la precarietà e che potranno così guardare con fiducia e serenità al futuro.

Al momento la Asl di Taranto sta svolgendo un ruolo di primo piano e ciò rappresenta un fatto importante.

Il mio impegno personale, e quello di tutta la Giunta Regionale- conclude l'assessore allo Sviluppo economico- continua per consegnare al Servizio Sanitario pubblico uno strumento adeguato, che andrà incontro alle esigenze dei lavoratori e nel contempo migliorerà la qualità del Servizio stesso.

Andiamo avanti, per far uscire dalla precarietà centinaia di lavoratori e donare serenità alle loro famiglie”.

Virus, mille morti “Il mondo si svegli è più pericoloso del terrorismo”

Summit a Ginevra, allarme Oms: “È il nemico numero uno”
Almeno diciotto mesi per il vaccino. Ma il contagio rallenta
Speranza: monitorare l’Africa. Migliorano i ricoverati a Roma

Le cifre L’epidemia oggi

1.018

Le vittime
Solo due in paesi diversi
dalla Cina: nelle Filippine
e a Hong Kong

108

I nuovi decessi
Mai così tante vittime
in unico giorno dall’inizio
dell’epidemia

2.478

I contagi in un giorno
Decelerano invece
i nuovi contagi: ieri mattina
risultavano meno del giorno
precedente (3.062).
In totale ora sono 43.143

di Elena Dusi

«Il mondo si deve svegliare. Questo virus oggi è il nostro nemico numero uno». Tedros Adhanom Ghebreyesus, direttore generale dell’Organizzazione Mondiale della Sanità, ha la peculiarità di pronunciare parole forti con voce calma. «Non c’è nulla, neanche un attacco terroristico, che possa generare caos politico, economico e sociale quanto un virus. E ve lo dice un uomo che è stato ministro degli Esteri in Etiopia».

Il summit di 400 esperti convocato da ieri fino a oggi all’Oms a Ginevra si era aperto in realtà con toni meno sconcertanti. È vero, si è superata la soglia dei mille morti: 1.018 ieri sera per la Johns Hopkins University. Ma i contagi iniziano a decelerare. Ieri erano 2.478, meno dei giorni precedenti, per un totale di 43.143. Anche se i decessi hanno toccato il record (108 in un giorno), restano concentrati nella provincia dell’Hubei. Segno che il cordone sanitario regge. «Potremmo raggiungere il picco ad aprile» prevede con tono ottimista Zhong Nanshan, epidemiologo di Pechino. Da quel momento, l’epidemia potrebbe scemare. Mentre a Wuhan la mortalità del virus resta

del 2,5%, nel resto del mondo è al 4 per mille. Effetto anche della pressione sugli ospedali dell’Hubei.

Perché allora l’allarme di Ghebreyesus? «Ci sono almeno una trentina di paesi a rischio contagio con un sistema sanitario fragile. E noi siamo forti quanto l’anello più debole della catena». Nuovi focolai in Sudest asiatico, Africa o Sudamerica renderebbero vani gli sforzi di contenimento fatti finora. «Se c’è un pensiero che mi tiene sveglio la notte, è proprio questo» ammette Ghebreyesus, 54 anni, biologo, studi ad Asmara, specializzazione a Londra.

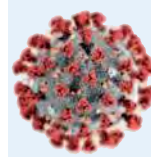
Il fatto che nessun caso sia comparso in Sudamerica o in Africa, dove la settimana scorsa c’erano solo due laboratori per fare diagnosi, suggerirebbe carenze nella rilevazione. L’Oms sta spedendo kit e strumenti soprattutto in Africa, dove si punta ad avere un laboratorio attrezzato per ogni nazione entro il fine settimana. «Dobbiamo monitorare il continente con la massima attenzione, vista la nostra collocazione geografica» ha detto il ministro della Salute Roberto Speranza. Che ha aggiunto: «Non ci sono elementi per sospendere l’accordo di Schengen sulla libera circolazione in Europa».

Resta intanto in quarantena a Yo-



REUTERS/ALY SONG

Il nome ufficiale Covid-19



Il virus venuto dal mercato di Wuhan da ieri ha un nome ufficiale: Covid-19, dove “Co” sta per corona, “Vi” per virus, “D” per disease (malattia) e 19 è l’anno di nascita. La scelta ha regole precise: deve essere facile da pronunciare, evitando riferimenti discriminatori a luoghi o persone.

kohama (Giappone) la nave da crociera Diamond Princess con 3.700 passeggeri e 135 contagiati. Anche la Ms Amsterdam, olandese, con 1.400 turisti, continua a saltare da un porto all’altro perché nessuno la vuole. A Hong Kong evacuato un grattacielo di 35 piani. Due persone si sono ammalate in appartamenti lontani: si teme il contagio dalle condutture. In Italia migliorano leggermente i due turisti cinesi allo Spallanzani. Sta bene, ancorché positivo al virus, il 29enne riportato in aereo da Wuhan. Un altro volo dell’Aeronautica partirà oggi o domani per riportare a casa Niccolò, il 17enne rimasto in Cina perché aveva la febbre.

Da Singapore alle Alpi e poi a Brighton

Il viaggio del paziente inglese che ha infettato undici persone

dal nostro corrispondente
Antonello Guerrera

LONDRA — «Personalizzare i casi di contagio da coronavirus è profondamente sbagliato. Le persone che trasmettono la malattia non hanno alcuna colpa in questa situazione». Parola di Michael Ryan, direttore esecutivo del programma emergenze dell’Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Ma per molti, ora, Steve Walsh è l’untore. Anzi, il “super-untore”, come è stato ribattezzato dai tabloid britannici.

Niente a che fare con le vendette manzoniane o con i romanzi di Michael Crichton e neanche con Mary Mallon (1869-1938), anzi “Mary la tifoide”, la cuoca irlandese che oltre un secolo fa venne messa in isolamento addirittura per decenni per aver passato il tifo a un numero enorme di persone, pur non mostrando sintomi. Walsh ha 53 anni, è un uomo di affari per una compagnia energetica inglese oltre che capo scout e dice di essere «già guarito dal coronavirus in cinque gior-

ni». I medici non confermano e lui rimane in isolamento e quarantena, ma di certo ha contagiato almeno altre undici persone — ma curiosamente pare non la moglie e i due figli, anch’essi ora isolati — dopo aver contratto la malattia a Singapore tra il 20 e il 23 gennaio scorsi, prima di tornare in Europa il giorno dopo.

Walsh ha scoperto di avere il coronavirus solo il 5 febbraio, dopo essere andato prima dal medico di base e poi in ospedale a Brighton, per essere infine trasferito al Guy’s and St Thomas’ hospital di Londra, dove si trova adesso. Nel frattempo però, ignaro, Walsh è andato a sciare in montagna in Francia, a Les Contamines-Montjoie in Alta Savoia, dal 24 al 28 gennaio, e ha condi-



▲ **Super diffusore**
Steve Walsh, 53 anni, uomo d'affari. Ha contratto il virus a Singapore

viso uno chalet con una decina di connazionali. Pare che quasi tutti siano stati infettati dall’asintomatico Walsh. Ai primi cinque è stato diagnosticato il virus solo l’8 febbraio: una di loro è la dottoressa Catriona Greenwood, che però era già tornata in Inghilterra, scatenando il panico nella sua Brighton; suo marito Bob e il suo piccolo di 9 anni sono invece ricoverati a Grenoble. Il giorno dopo la diagnosi per un altro britannico dello chalet, ma già rientrato a Maiorca. Infine, tra il 9 e il 10 febbraio, vengono diagnosticati altri cinque casi in Regno Unito legati a Walsh: la maggioranza — non è chiaro se tutti — erano con lui a sciare in Francia.

Il problema è che la scia del “super-untore” potrebbe non essere fi-

nita. Il 28 gennaio Walsh ha preso un aereo Ginevra-Londra Gatwick, poi un taxi, poi ha bevuto un paio di pinte al pub Grenadier di Hove, sempre nell’East Sussex, come Brighton. Dove è scoppiata la vera psicosi: due studi medici sono stati chiusi perché almeno due dottori, tra cui Catriona Greenwood, avevano contratto da Walsh, direttamente o meno, il corona virus e intanto avevano visitato almeno una quindicina di pazienti.

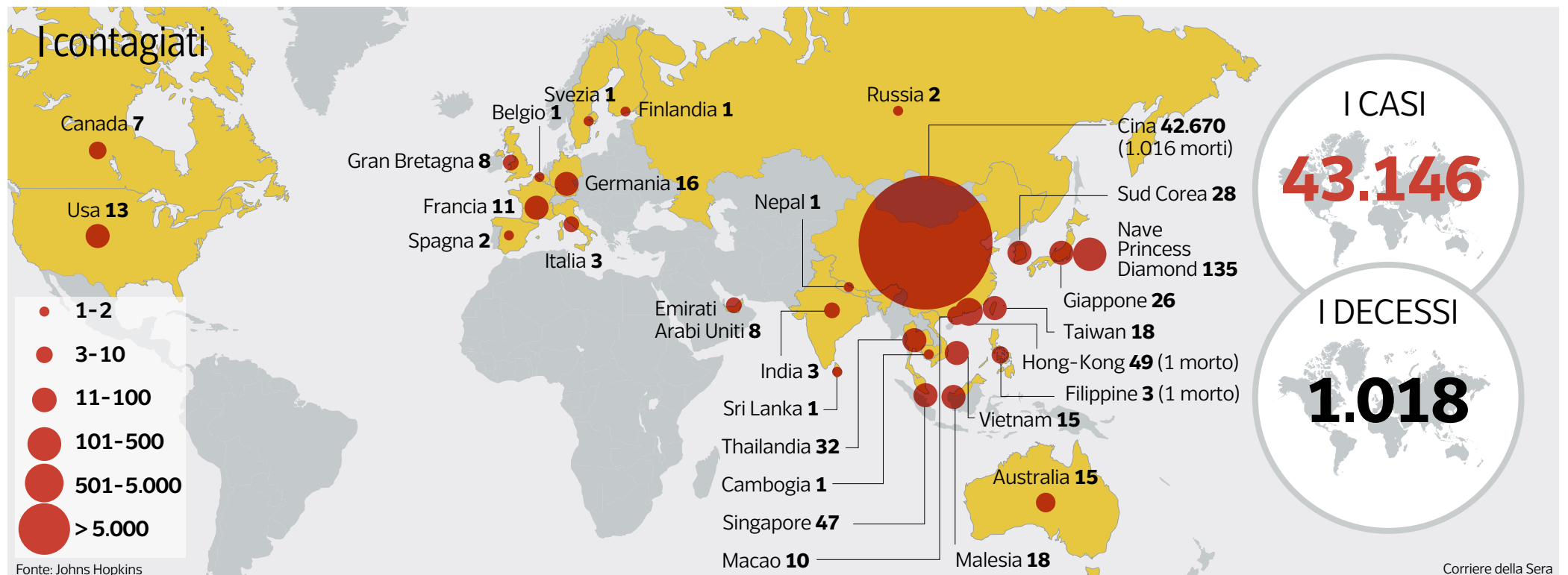
«Ora sto bene, e voglio ringraziare tutto il personale sanitario», ha detto Walsh dall’ospedale. In media, un infetto trasmette il virus a 2,6 persone. Walsh è stato un untore molto più efficace, come molti altri nella storia per questioni genetiche o comportamentali (la scienza non ha ancora risposte univoche sull’argomento). Nel 2015 un individuo diffuse la Mers — virus parzialmente simile al corona — ad addirittura 82 persone. E anche per il devastante virus Ebola, qualche anno fa, il 61% dei casi venne diffuso dal 3% degli individui colpiti. «Dall’untore» no, però.

Primo piano | L'emergenza sanitaria



Anche se il virus non circola e abbiamo solo 3 casi, ogni città è pronta e l'Italia intera è pronta nel caso in cui vi sia una nuova infezione

Pierpaolo Sileri Viceministro della Salute



Il virus ribattezzato Covid-19. «Almeno 18 mesi per un vaccino» L'Oms: è peggio del terrorismo, servono investimenti adeguati «Il grande nemico si può fermare»

La scheda

● L'epidemia di Covid-19 ieri ha superato i mille morti. Il record di decessi in una sola giornata è stato registrato lunedì con 108 vittime

● A Ginevra, nella sede dell'Organizzazione mondiale della sanità, 400 ricercatori si sono riuniti per fare il punto sulle strategie terapeutiche

● Un vaccino potrebbe essere disponibile, a detta degli esperti, soltanto fra 18 mesi

● Il presidente dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus ha lanciato l'allarme: «Un virus può avere sul piano politico, economico e sociale un impatto più potente di qualsiasi azione terroristica. Il mondo si svegli»

ROMA Ha superato i mille morti l'epidemia di Covid-19, come è stato ufficialmente chiamato il nuovo coronavirus, dove il numero finale indica l'anno dell'identificazione e la «d» sta per *disease* (malattia). L'ultimo bollettino riporta 1.018 decessi su 43.146 casi confermati, la maggior parte circoscritti all'Hubei, la provincia di Wuhan dove il 31 dicembre sono stati segnalati i primi pazienti affetti da una nuova malattia. In crescita anche il numero di decessi in una sola giornata: il record per ora si è toccato lunedì con 108 vittime.

Grandi numeri che però gli epidemiologi continuano a considerare meno spaventosi di quanto appaiano, sicuramente per le nazioni occidentali con buoni sistemi sanitari. È vero, insiste Anthony

Fauci, uno dei massimi infettivologi mondiali, la diffusione è ampia ma la letalità è del 2% o addirittura inferiore considerando i pazienti asintomatici o che si ammalano in modo lieve. L'Europa continua a tenere: i contagi sono 45, nessun morto.

Il presidente dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus continua però a lanciare messaggi da far paura: «Un virus può avere sul piano politico, economico e sociale un impatto più potente di qualsiasi azione terroristica. Il mondo si svegli, è il nemico mondiale numero uno». Anche se aggiunge che con i dovuti investimenti «sarà possibile fermarlo». Chissà a cosa si riferiva il numero uno dell'agenzia Onu. Il pensiero corre all'Indonesia, zero casi dichiarati, il Paese col maggior numero di musulmani, che lo

La parola



COVID-19

È il nome attribuito ieri alla forma di coronavirus esplosa alla fine del 2019. Nella foto, Paul McKay, uno dei medici che stanno lavorando alla messa a punto di un vaccino, mostra un vetrino con il Dna del Covid-19 (Foto Afp)

scorso anno ha ricominciato a vivere l'incubo degli attentati quando a ottobre due terroristi hanno pugnalato il ministro della Sicurezza. Il governo di Jakarta nega: «L'Indonesia non ha nulla da nascondere sul coronavirus». Eppure l'epidemia ha toccato Singapore, Malesia, Thailandia, Vietnam e Filippine. Possibile che abbia risparmiato la grande Repubblica a Sudest del continente asiatico? La Thailandia ha invece eretto misure di prevenzione poderose. Negato lo sbarco a una nave da crociera, 1.500 passeggeri, 800 persone di equipaggio, nessun sospetto, salpata da Hong Kong il primo febbraio.

Quattrocento ricercatori si sono riuniti ieri a Ginevra, sede dell'Oms, per fare il punto sulle strategie terapeutiche. È in preparazione un vaccino

che «potrebbe essere disponibile in 18 mesi». Anche se i tempi fossero rispettati, non sarebbe una svolta per la situazione attuale. Non ci sono epidemie senza l'annuncio di vaccini che poi sono pronti a scoppio ritardato, quando non servono più perché nel frattempo i focolai si sono estinti. Così successe con la Sars, ben più pericolosa anche nel nome, *serious acute respiratory syndrome*, tasso di letalità circa il 10%, che contagiava di meno e uccideva di più: è scomparsa a metà 2003, dopo neppure un anno. Thomas Breuer, capo dell'unità di vaccini GlaxoSmithKline è prudente: «Ci vorranno 12-18 mesi, nella situazione attuale il potenziale vaccino non crea benefici».

Margherita De Bac
mdebac@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

di **Giangiacomo Schiavi**

In un quartiere di Milano dove la cronaca si scrive troppo spesso con i caratteri della «nera», una marcia nata da una lettera al *Corriere* diventa un messaggio di amicizia al popolo cinese, isolato e assediato dall'incubo Coronavirus. Così Quarto Oggiaro non è più periferia: è il centro di uno storico incontro tra gli olimpionici della nazionale cinese di marcia e i giovani podisti del trofeo Frigerio, la piazza di un simbolico abbraccio che potrebbe allargarsi all'intera Chinatown di via Paolo Sarpi.

I campioni cinesi, forzatamente bloccati nella campagna di Saluzzo, dove si allenano a migliorare record mondiali con Sandro Damilano, hanno accettato l'invito di chi in questa marcia ha sempre creduto quando era difficile trovare qualcuno disposto a farlo. Ora c'è la benedizione

La solidarietà di Milano ai marciatori cinesi «C'è una gara, venite»

La nazionale è a Saluzzo, non può rimpatriare



Dopo 45 anni riportiamo il trofeo Frigerio a Quarto Oggiaro con una rete di volontari. Lo sport è un collante
Piero Oldani
Organizzatore

del sindaco Sala, che sabato nel quartiere cinese ha detto che una passeggiata in via Paolo Sarpi con la nazionale olimpica sarebbe «una bella idea», c'è il placet della Regione e c'è l'impegno del console che deve rimuovere gli ostacoli per organizzare la trasferta ed esorcizzare le paure.

È un piccolo miracolo questo gesto di solidarietà verso la comunità cinese, quasi una favola nata da un sogno di Pietro Pastorini, guru della marcia che allena nelle risaie di Lomello dopo una vita a far correre i ragazzi di Quarto Oggiaro per tenerli lontani dai luoghi dello spaccio, e dalla tenacia di Piero Oldani, volontario generoso che si batte

con l'associazione Parco Certosa per togliere dal quartiere la definizione «zona a rischio». Il risultato è una catena solidale che coinvolge volontari, associazioni sportive, municipio di zona, scuola, parrocchia, piccoli sponsor e quel benefattore che a Milano

chiamano «Angelo invisibile». Per l'ospitalità degli atleti, infine, si è fatto avanti l'ostello Meninger. «Siamo partiti da perfetti sconosciuti», racconta Oldani, «per riportare qui dopo 45 anni il trofeo Frigerio. Il senso della marcia? Unire e fare comunità, ma anche non arrendersi mai».

Per Pastorini è un ritorno a casa: negli anni 60, quando Dordoni e Pamich si mettevano al collo gli ori olimpici, lui faceva scarpinare i ragazzi delle case bianche di via De Pisis, tirando righe sulla strada per segnare il tracciato. Uno di quei ragazzi si chiamava Didoni, un altro Perricelli:



Insieme Sandro Damilano con gli atleti della nazionale cinese

oro e argento mondiale a Göteborg. La marcia come riscatto, sacrificio e fatica si addice a Quarto Oggiaro. «Qui c'è un reticolo di associazioni che coinvolge un esercito di volontari e lo sport fa da collante», spiega Oldani.

Il Frigerio è una delle gare di marcia più accreditate, un trofeo che seleziona i futuri campioni. Non è stato facile riallestirlo a Quarto Oggiaro dopo 45 anni, partendo da zero e andando a chiedere contributi con il cappello in mano. È già un successo il gesto di fratellanza tra Milano e la Cina, lo sport che unisce e crea amicizia. Domenica 23 febbraio ci sarà la stretta di mano fra Eleonora Giorgi, milanesissima star della 50 chilometri e Liu Hong, campionessa mondiale e olimpionica dei 20 chilometri. Intanto le adesioni continuano: l'ultima viene dalla Sicilia. Chissà che Pastorini e Damilano non trovino a Quarto Oggiaro un futuro grande campione.

gschiavi@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



È presto per dirlo, ma la diffusione del coronavirus potrebbe portare a disagi in Cina che si potrebbero riversare sul resto dell'economia globale

Jerome Powell Presidente della Federal Reserve

Il punto

di **Rinaldo Frignani**

2

Per cento

È la quota di letalità del coronavirus sino a oggi secondo gli infettivologi. In Italia ci sono tre dei 45 contagiati di tutta Europa, dove finora non si è registrato nessun morto

55

Isolati

Sono gli italiani, a tutt'oggi, isolati nel centro sportivo della Cecchignola, a Roma: sono quelli rimpatriati dalla Cina a bordo di un aereo militare

13

Ricoverati

Sono i connazionali attualmente ricoverati nell'ospedale «Spallanzani» di Roma. In nove sono in attesa di conoscere i risultati dei test sul coronavirus

La buona notizia arriva a mezzogiorno, con il consueto bollettino sulle persone ricoverate allo Spallanzani. Ci sono lievi segnali di miglioramento nei due cinesi, marito e moglie, in cura e isolati in terapia intensiva perché affetti da coronavirus dal 29 gennaio scorso. C'è un cauto ottimismo fra i medici, dopo che nella serata di lunedì era stato reso noto che il ricercatore emiliano di 29 anni, anche lui positivo ai test e ricoverato nello stesso istituto specializzato nella cura delle malattie infettive, non ha più la febbre e che le sue condizioni continuano a essere buone.

Insomma, spiragli di luce all'inizio di una settimana che, insieme con le prossime due, potrebbe essere decisiva secondo gli esperti per capire in quale misura il contagio da coronavirus interesserà l'Italia e l'Europa, mentre la situazione continua a rimanere critica in Cina. «In particolare — spiegano gli specialisti dello Spallanzani riferendosi alla coppia di cinesi — il paziente maschio presenta una riduzione del supporto respiratorio, con partecipazione attiva alla respirazione. La prognosi resta riservata». Come quella della moglie, di un anno più giovane rispetto al marito, 66 anni, che al momento del soccorso all'Hotel Palatino di via Cavour, a Roma, sembrava quella meno preoccupante.

A tutt'oggi allo Spallanzani sono ricoverate tredici persone, nove delle quali in attesa di conoscere i risultati dei test sul coronavirus (a parte i venti cinesi della comitiva dei coniugi che stanno proseguendo la quarantena nel complesso ospedaliero in via Portuense), così come i 55 italiani isolati nel centro sportivo del-



A Bangkok Un commesso di un grande magazzino parla con una cliente che indossa la mascherina mentre guarda le decorazioni per San Valentino (Afp)

Una speranza per la coppia ricoverata E il ricercatore non ha più la febbre

Le condizioni dei tre ammalati allo Spallanzani. Pronto il volo per il rientro di Niccolò

8

Isolati

Sono gli italiani rientrati dalla Cina che sono stati messi in «quarantena» nel Policlinico militare del Celio a Roma dove saranno in isolamento per due settimane

la Cecchignola, che ieri sera manifestavano qualche preoccupazione sui ritardi nelle risposte di esami periodici e frequenti ai quali vengono sottoposti da quando sono stati rimpatriati, in particolare dopo che uno di loro, il ricercatore 29enne, era stato trasferito allo Spallanzani perché sospetto positivo.

E adesso si lavora fra ministero della Salute e ministero della Difesa per organizzare il volo speciale per andare a riprendere a Wuhan il giovane Niccolò, il 17enne di Grado che per due volte, a causa di uno stato influenzale, si è visto rifiutare il trasferimento in aereo a Roma e a Londra. Già questa notte il Falcon militare potrebbe decollare alla volta della Cina e rientrare do-

mani. Le condizioni di salute del ragazzo sarebbero nel frattempo migliorate, e quindi sarebbe tutto pronto per la sua partenza alla volta dell'Italia. Dove il ministro della Salute Roberto Speranza ha escluso per il momento la sospensione degli accordi europei sulla libera circolazione.

«Allo stato non ci sono elementi tali da poter giustificare un simile provvedimento all'interno dell'area Schengen, è l'autorità sanitaria a indicare il rischio sanitario, non altri», ha spiegato Speranza davanti alla commissione parlamentare europea. E ancora: «Dobbiamo fidarci dei nostri scienziati, sono fra i migliori al mondo». Nel nostro Paese il livello di allerta è massimo, e sulla base dell'evoluzione del-

Firenze

«Agli agenti di polizia flaconi di gel scaduto»



Flaconcino

Il gel distribuito agli agenti di polizia

Il sindacato di polizia Sap ha denunciato, in un comunicato, che agli agenti fiorentini è stato distribuito gel igienizzante per le mani «scaduto da oltre un anno». La questura di Firenze ha però chiarito: «Il gel, per il quale è previsto lo smaltimento, era giacente solo nei locali dell'armeria dove lavorano 5 operatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la situazione il Comitato tecnico-scientifico del ministero della Salute è pronto a prendere in considerazione ulteriori misure di sicurezza, tenendo comunque presente che fino a oggi i casi positivi riscontrati sul territorio nazionale sono tre — tutti provenienti dalla Cina — e che come ha sottolineato il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri «in Italia il virus non circola». Ieri, dopo quanto stabilito per gli aeroporti, si è deciso di implementare i controlli anche nei porti, e l'ipotesi — avanzata già sul Corriere dal capo della Protezione civile Angelo Borrelli — è che il prossimo passo sia passare alle verifiche nelle stazioni ferroviarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domande

e risposte

Quanto può vivere il virus sulle superfici e come vanno disinfettate

1 Quanto può vivere il coronavirus sulle superfici?

Il più recente studio in questo senso è una revisione di ventidue lavori pubblicata sul *Journal of Hospital Infection*, dove si raccolgono tutte le informazioni sulla persistenza dei coronavirus umani su superfici inanimate. Non riguarda direttamente il virus Covid-19.

2 I risultati dello studio possono applicarsi al Covid-19?

Dati sulla trasmissibilità attraverso il contatto con una superficie contaminata non sono disponibili per il Covid-19. L'analisi menzionata dice però che virus simili, come quello della Sars, della Mers o i coronavirus umani endemici (HCoV), possono rimanere infettivi sulle superfici a temperatura ambiente fino a 9 giorni. Verosimilmente è quanto può succedere al Covid-19, ma non ci sono evidenze.

3 Disinfettare le superfici è utile?

Basta anche una blanda disinfezione e in un minuto i virus vengono inattivati. Gli ambienti di vita e lavoro, ma soprattutto quelli assistenziali, vanno sempre detersi: in questo modo si bloccano le possibilità di trasmissione.

4 Come vanno disinfettati?

Ad esempio con alcol etilico (etanolo al 62-71%), acqua ossigenata (perossido di idrogeno allo 0,5%) o candeggina (ipoclorito di sodio allo 0,1%).

5 Dobbiamo preoccuparci di toccare gli oggetti?

Non ci sono dati sulla trasmissione in questo senso, ci si basa su altri virus. Il contagio avviene in presenza di persone infette tramite tosse e starnuti. Il virus entra nel corpo attraverso occhi, naso e bocca, quindi bisogna evitare di toccarli con mani sporche. La misura più efficace resta lavarsi le mani.

6 La comunità internazionale sta facendo tutto il possibile?

Sto facendo molto bene. Ma preoccupa che una commissione cinese abbia deciso in contraddizione con l'Oms che le persone positive al test, ma asintomatiche, vengono segnalate come «casi negativi». Ciò porta a una seria sottovalutazione del rischio. I conteggi fatti in tal modo sono inaffidabili. È una misura che va stigmatizzata.

(Risposte a cura di Walter Ricciardi, professore di Igiene e medicina preventiva alla Cattolica di Roma e membro dell'executive board dell'Oms)

Silvia Turin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dirigenti Pa, tornano i redditi online ma solo per pochi

MILLEPROROGHE

Cancellata la sospensione per segretari generali e vertici apicali dei ministeri

Gianni Trovati

ROMA

Togli i redditi, metti i redditi, toglì i redditi. Gli obblighi di trasparenza sulle dichiarazioni fiscali dei dirigenti pubblici tornano in vigore, ma solo per un gruppo ristretto di persone che occupano i ranghi più alti dell'amministrazione centrale: si tratta dei segretari generali dei ministeri e dei titolari di incarichi di direzione di strutture articolate (conferiti con Dpr) e di funzione dirigenziale di livello generale (che arrivano con decreti di Palazzo Chigi). Per gli altri, bisognerà aspettare la riforma di questo capitolo dell'anticorruzione, da scrivere entro l'anno: ma anche per loro, in teoria, la trasparenza potrebbe tornare in formula piena, perché salti l'ipoteca che escludeva a priori l'obbligo di pubblicare le dichiarazioni fiscali.

L'ultimo giro di valzer sulla trasparenza dei dirigenti pubblici arriva da un emendamento promosso dall'ex ministra della Pa Marianna Madia al Milleproroghe approvato lunedì sera. Il correttivo modifica la sospensione generalizzata degli obblighi di pubblicazione prevista dal testo originario del Milleproroghe (articolo 1, commi 7 e seguenti) e sembra voler venire incontro almeno in parte alle bordate arrivate nei giorni scorsi dall'Anac, che con una segnalazione al Parlamento si era scagliata contro lo stop. Ma la novità è solo una premessa, perché la partita della trasparenza pubblica rimane aperta. In attesa, da ormai sette anni, di una soluzione definitiva.

Impossibile proporre un riassun-

to delle troppe puntate precedenti. Basta ricordare che l'ultima (finora) sequenza di questo film nasce con la sentenza 20/2019 della Corte costituzionale, che accogliendo le obiezioni sollevate dai dirigenti del Garante privacy ha bocciato l'obbligo generalizzato di pubblicare le dichiarazioni dei redditi imposto a tutti i 150mila dirigenti pubblici (medici compresi) dall'articolo 14, comma 1, lettera f) della legge Severino (Dlgs 33/2013). Imporre lo stesso obbligo di pubblicare le dichiarazioni dei redditi a tutti, dal dirigente apicale che tiene le redini di un grande ministero al funzionario di un piccolo Comune, per i giudici delle leggi non regge al «test di proporzionalità» che Costituzione alla mano deve guidare le norme quando fissano degli obblighi.

La sentenza è del gennaio 2019, e da allora le Pa sono andate in ordine sparso fino allo stop del Milleproroghe. Che ora cambia anche nelle indicazioni sulla futura riforma che dovrà dettare le regole anche per i dirigenti non apicali.

Perché la riforma non «dovrà» più, come prescriveva il Milleproroghe originario, ma «potrà» prevedere che le dichiarazioni fiscali siano solo comunicate all'amministrazione di appartenenza e non pubblicate. La scelta, insomma, rimane aperta, anche se dovrà provare a modulare le richieste in base alla «complessità della struttura» guidata dal dirigente. Con un'eccezione, che blinda ancora di più la privacy di una serie di dirigenti al Viminale, al ministero degli Esteri, nella Polizia, nelle Forze armate e nell'Amministrazione penitenziaria. Per loro, l'esclusione dalla trasparenza potrà arrivare subito con decreti dei ministri competenti, senza aspettare la riforma generale. Che, visti i precedenti, non si sa se e quando arriverà.

gianni.trovati@ilsole24ore.com